

Restauri di Santa Maria in Poschiavo e della Madonna del Ponste Chiuso in Roveredo

Autor(en): **Pozzi, T.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **11 (1941-1942)**

Heft 3

PDF erstellt am: **17.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-12700>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Restauri di Santa Maria in Poschiavo e della Madonna del Ponte Chiuso in Roveredo

SANTA MARIA IN POSCHIAVO

Nel 1939, sotto la direzione della Commissione federale dei monumenti d'arte (prof. L. Birchler), si sono condotti a fine i restauri in Santa Maria di Poschiavo. La « Zeitschrift für schweizerische Archeologie und Kunstgeschichte », 1941, fasc. 2, pubblica un breve ragguaglio sui lavori e due bellissime fotografie su tavola fuori testo dell'affresco « Ascensione di Maria Vergine », 1719-1720, di Antonio Prina e della cappella Mengotti, 1720. I lavori di pittura sono stati curati da Karl Haaga, Rorschach. — La chiesa, eretta nel 1711, ebbe l'Altare maggiore nel 1720. Ora vi si ha portato anche il pulpito (del 1634) che ancora al principio del secolo ornava la Collegiata del Borgo; era stato venduto e mandato a Ravensburg. Il riacquisto si deve alle premure del prevosto Don E. Lanfranchi e alle sovvenzioni del comune di Poschiavo e della Fondazione Gottfried Keller. (Cfr. quanto scrive il Birchler in « Neue Zürcher Zeitung », 1941, N. 821).

LA MADONNA DEL PONTE CHIUSO IN ROVEREDO

La primavera scorsa, per iniziativa del parroco Don G. Zarro di Roveredo e sotto la direzione del pittore Tita Pozzi, in Lugano, si sono curati dei restauri parziali nella Madonna del Ponte Chiuso.

Il lavoro, che va considerato riuscito, sotto ogni rapporto, è stato eseguito a norma dei seguenti criteri, che il pittore Pozzi ha avuto la gentilezza di esporci:

« In primo luogo cercando di dare una possibile armonia alla Chiesa legando fra loro, a mezzo di tonalità e colorazioni e palinature, i vari elementi di cui si compone la chiesa stessa: dare, in una parola, l'ambiente che in questo caso deve essere ambiente sacro e ispirare a sentimenti e pensieri che elevino l'anima e l'avvicini a Dio. --- In seguito dare risalto a quegli elementi, in questo caso in modo speciale agli stucchi, che hanno vero valore d'arte o che posseggono, oltre al valore artistico, una loro caratteristica, un loro « timbro » che li faccia cosa a sè. Rispettare l'architettura, ridarle il carattere e lo stile genuino nel quale fu ideata, qua, magari, togliendo, e là aggiungendo qualche dettaglio che meglio possa dare finitura e compiutezza.

Nella chiesa del Ponte Chiuso sono stati fatti scomparire quei terribili azzurri sui fondi di certi stucchi; gli stucchi, tinteggiati e palinati su calde tonalità, sono stati armonizzati e « toccati » in modo da farli « cantare », per poter vedere e gustare tutta la bellezza della modellatura e del chiaroscuro.

Gli affreschi, in modo speciale quello dell'ancona della Madonna di Loreto, sono stati puliti, consolidati e restaurati. — La Via Crucis, opera veramente d'arte e notevole, è stata consolidata (applicando solidamente le tele su « Pavatex » o « Carton-pierre » impermeabile), pulita e restaurata. Una parte delle tele (per non dire tutte) che stavano attaccate in qualche modo, formando enormi borse, su tre delle volte delle



L'ASSUNZIONE DELLA VERGINE

Affreschi della cupola di Santa Maria in Poschiavo, eseguiti dal pittore milanese G. Prina nel 1720

cappelle furono applicate su tavole di « compensato », pulite, restaurate e messe solidamente a posto seguendo la curvatura della volta. — Anche la grande tela, di buon valore, al disopra dell'Altare maggiore fu applicata su tavola di compensato, pulita e restaurata. Pulite e restaurate, nei limiti concessi dalle responsabilità, tutte le altre tele della chiesa ».

Il pittore Pozzi ha poi steso un suo ragguaglio su quanto andrebbe ancora fatto per il restauro completo. Lo riproduciamo integralmente perchè accoglie notizie e giudizi interessanti e convincenti — ringraziando Don G. Zarro che ha voluto mettercelo a disposizione —:

Quando fu murato il porticato a settentrione (anni 1595-1598) che diede alla facciata principale la larghezza d'ora, e collocato il bel portale d'ingresso di puro rinascimento e aperte le due finestrine ai lati del portale, è molto probabile (per non dire quasi sicuro) che la facciata della chiesa presentava un aspetto che aveva moltissimi punti di somiglianza con la facciata della chiesa di S. Giulio, che si può vedere tutt'ora.

Ma sopravvenne il periodo barocco che volle strafare e deturpò non pochi edifici costruiti nello stile che lo precedette. E così capitò della facciata della Madonna. Perchè, se così non fosse, non si spiegherebbe come le due lesene interne scendano completamente a ridosso dei due finestrini. In succinto: esistente la facciata grandiosa e solenne sul tipo di quella di S. Giulio, col portale d'ingresso e le due finestrine laterali, gli stuccatori (o scultori) barocchi suddivisero la stessa in tre compartimenti con lesene a sostegno del cornicione posticcio creato all'imposta del tetto. Ne risultò che, per non rimuovere e spostare le due finestrelle, i tre scomparti della facciata non sono proporzionati fra loro — poichè quello centrale avrebbe dovuto essere più largo dei due laterali — e le lesene — appunto per ottenere la massima larghezza allo scomparto centrale — furono fatte piombare a ridosso delle due aperture laterali. Fu eseguita e collocata la statua in stucco al disopra del portale.

Più tardi (principio del 1900?) si finì per alterare (o rovinare?) completamente la facciata con l'esecuzione dei finti graffiti, imitanti rosoni, nicchie e portali, nei due scomparti laterali e sopra il cornicione.

ESTERNO. — Facciata principale.

GLI STUCCHI. — Tutti i lavori di stucco sono di una fantasia e abilità tecnica tale che è raro trovare: tanto quelli del coro come quelli nelle sei cappelle. I motivi decorativi sono sempre variati, studiati e cambiati, e sono amorevolmente e abilmente modellati sul posto, non « gettati » e poi applicati. Peccato che la violenza dei colori delle vetrate (1866 e 1878) tolga loro molta parte di luce e ne impedisca la visione della finezza. Gli artisti che hanno operato nella creazione di questi stucchi devono avere operato sicuramente nell'ambiente del grande periodo aureo barocco: a Roma, a Venezia ecc. Notevoli, e vere opere d'arte d'alto pregio, certi putti, specie nella Cappella della Madonna, che richiamano alla mente il grande Serpotta.

INTERNO.

I DIPINTI. — I due affreschi sulle pareti laterali del coro (erroneamente attribuiti al Chicherio) non rivelano affatto la stessa mano dell'affresco sulla volta del coro: sono più recenti (metà dell'800?) e di maggior pregio. Sono ben ambientati e di bella armonia e movimento.

Bellissimo l'affresco della Madonna di Loreto nella ancona della cappella della Madonna: peccato che la grata in ferro tutt'ora esistente ne impedisca la completa visione, e la infelice sovrastruttura architettonica barocca (le due colonne che rompono la linea dell'arco) appesantisca e distrugga l'armonia architettonica primitiva. — In questa cappella notevolissimo il quadro della « Visitazione » (che sta sulla parete di fronte all'ancona della Madonna) che è stato malamente ritoccato. Sulla volta di questa cappella tre tele mal collocate e annerite da tempo (facendo macchia troppo scura)

sono ora restaurate — leggermente schiarite — e solidamente applicate su tavole di compensato.

Nella cappella di S. Francesco sono da rimarcare — per pregio e valore — i tre affreschi nella volta rappresentanti episodi della vita di S. Francesco.

Nella cappella di St. Antonio sono buoni due quadretti che stanno sopra alle due tele sulle pareti laterali, delle quali due grandi tele una — rappresentante il Santo in estasi eseguita da vero artista (anche se un po' decorativo) con una abilità tecnica e con una disinvolture e larghezza di pennellate veramente sorprendente (parete laterale a sinistra di chi guarda).

Il S. Tommaso — di Nicolò de Juliani — nella cappella omonima è opera solida, ben costruita — sia pure con qualche manchevolezza di forme — e vibrante e sentita di colore. Le due altre grandi tele sono pure di qualche pregio, non così i tre affreschi, del Calgari, sulla volta.

Nella cappella di S. Lucia il quadro della Santa — sebbene di poca ispirazione mistica — è senza dubbio di valore, ricco com'è di colore e di pastosità plastica. — Al di sopra delle due tele (di scarso valore), sulle pareti laterali, stanno due piccoli affreschi di una armoniosità e ricchezza tale di colore che possono stare a petto delle migliori opere moderne: peccato siano troppo in alto. Anche la volta è arricchita da tre piccoli affreschi pieni di brio e di colore: anche per questi l'altezza è smisurata per poterli ammirare e gustare appieno.

Nella cappella di S. Giuseppe nulla di veramente notevole, all'infuori della vastità di due tele e di due discreti dipinti sulla volta.

Il rivestimento della volta di stucchi imitati (fatti nel 1851-52 da G. Andreazzi) invece che abbellire ha rovinato — in parte — l'armonia e la grandiosità dell'ambiente: perchè un'imitazione (che equivale a una bugia) accanto alla plastica verità (e del valore detto sopra!) è sempre una viva stonatura; perchè la tonalità generale della volta è stata tenuta troppo forte e troppo fredda in confronto degli stucchi veri; perchè nell'accostamento quelli che ne scapitano sono gli stucchi veri facendo perdere ad essi la finezza del chiaroscuro e del modellato.

Il mobile costruito attorno all'organo è pesante e mal collocato: la leggiadria del parapetto della cantoria — colle relative colonne (opera squisita di vero architetto e artista) ne è soffocata e schiacciata.

Le vetrate (che prima del 1866-1878 erano grigioperla legate in piombo: quello che scrive ne ha rinvenuto gli avanzi sui cornicioni) sono troppo sfacciatamente e crudamente colorate: tolgono luce alla chiesa e distruggono la finezza del colorito degli affreschi e dei dipinti e la forza chiaroscurale agli stucchi.

I lampadari completamente spaccati.

Riepilogando: Per condurre a buon termine i restauri testè eseguiti bisognerebbe:

- a) ripristinare la nudità della volta cancellando i finti stucchi: i veri stucchi guadagnerebbero il cento per cento e « canterebbero » nella loro pienezza;
- b) rinnovare le vetrate (all'infuori delle due a soggetto) sostituendole con vetrate grigioperla;
- c) levare le due colonne e la grata in ferro nell'ancona della cappella della Madonna; i capitelli facendoli posare su mensole, oppure facendo gli stessi pensili;
- d) modificare il mobile dell'organo;
- e) sulla facciata principale facendo scomparire, con un intonaco di malta « balé », almeno i finti graffiti e le imitazioni di portali, nicchie e rosoni.

T. POZZI, ottobre 1941



Le preziose stucature della Cappella Mengotti nella chiesa di S. Maria a Poschiavo